



*Al Cardinale Claudio Gugerotti
Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali*

Prot. N. 207/2022

18 maggio 2024

Carissimi amici,

il mio saluto va anzitutto al presidente dell'ospedale e al Casante della congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, che sono in qualche modo le anime e i simboli del carisma di don Calabria, nonché viventi interpreti delle sue geniali intuizioni. Saluto anche le autorità, i medici, il personale che opera a vario titolo e con varie mansioni in questo luogo di cura.

La mia sensazione iniziale oggi è di delusione per non aver potuto presenziare, come avevo promesso, a questo momento. Il Papa mi ha però convocato ad un importante incontro proprio due giorni dopo la sua visita a Verona e non posso mancarvi. Volentieri tuttavia mi sento di rivolgere qualche espressione dal cuore a un ambiente che mi è caro e al quale sarò eternamente riconoscente per quanto ha fatto per me, per la mia famiglia e per tante persone affezionate.

La cittadella della carità: non so se ci rendiamo conto di quale intensità questa espressione comporti. Non si tratta soltanto di un ambiente dove si vive e si condivide comunione e professionalità. Si tratta invece di una vera e propria alternativa ad un modo degradato o non ancora pienamente umanizzato di essere convivenza, società. Se si vuole essere meno brutali, qui si intende essere ispirazione perché l'ambiente umano globale, al di fuori di questa cittadella, possa rifarsi e trarre esempio dalle fattezze di questa realizzazione, per mostrare come il Vangelo abbia un impatto concreto sul modo di vivere e di far vivere. I monaci crearono un modello di convivenza, mettendo insieme preghiera e lavoro, come pure creando un ambiente che fosse ideale per dare un contesto bello e caro a queste attività, ideale persino nel modo di trattare il territorio circostante.

Don Calabria ha una percezione analoga ma molto più specializzata, trattandosi di un uomo della modernità: la cittadella della carità è esattamente il modello ispiratore per ogni conglomerato umano che ritrovi incarnate le virtù e le preziosità suggerite dal messaggio di Gesù Cristo. Basta scorrere la lista di tutte le altre componenti di questo ambiente per capire come ciascuna, a modo proprio, contribuisca a disegnare il mosaico completo di una convivenza fatta di rispetto della persona e di condivisione del dolore e della serenità nella cura.

Oggi si aggiunge un elemento nuovo, molto delicato e prezioso anche nel modo di definirlo: ospedale di comunità significa qualcosa che sia la più vicina possibile alla famiglia in cui il malato non si può reintegrare per le sue particolari condizioni fisiche: una istituzione piccola, non complessa nelle strumentazioni mediche e soprattutto trasparente rispetto alla famiglia del degente, insieme al quale essa è realmente gestita: insomma un prolungamento delle mura domestiche che assicuri però una costante attenzione specializzata, luogo di serenità per il paziente nella ricostruzione dei legami cari alla sua esistenza che gli consentano in momenti particolarmente delicati di ricevere quel calore, quella vicinanza, quella presenza di volti amici, quella riservatezza, quel pudore nella gestione dei sentimenti che può essere il sommo atto di rispetto per la sua fragilità ma anche il massimo di una presenza, di una prossimità che sia la più palpabile possibile e che possa accompagnarlo nel momento difficile che sta vivendo.

Questo è il modo con cui il cristiano difende la dignità umana, non solo a parole, ma nella predisposizione di ambienti di intimità che sembrano esclusi in una istituzione mastodontica. La chiesa vuole ringraziare i figli di Don Calabria e tutti voi, collaboratori di qualsiasi genere, che vi siete impegnati e sarete impegnati anche in questa iniziativa per aver pensato al pudore del malato, al bisogno di sentire viva la fiamma degli affetti insieme alla protezione della salute. Questa è un'alternativa rispettosa dei valori morali ad altre soluzioni, già riservate ai ricchi, più brutali, più anonime e soprattutto più manipolatrici della sacralità della vita. Qui si ama, si segue, si promuove fino al massimo possibile senza accanimenti di sorta, con dolcezza e signorilità, dove il personale "si fa famiglia", con rispetto dei ritmi individuali e persino dei silenzi interiori dello spirito e nel conforto della fede. Grazie per questa gentilezza, grazie per questa attenzione al sentimento di chi soffre,

alle sue necessità più intime, più nascoste e più vere perché segnano zone liminari della vita e della morte.

Il Signore e San Giovanni Calabria benedicano questo luogo dove la sacralità della vita è rispettata come si addice alla persona umana, dono di Dio, creata a sua immagine e somiglianza. Egli ed egli solo ne è custode, tutore e difensore appassionato. Quello che è fatto al malato è fatto a Lui, perché egli senta fino in fondo l'amore personale di un Dio che muore in croce e risorge per la risurrezione di ciascuno, per una comunione eterna. Mentre nel mondo si uccide, si violentano il corpo e l'anima, c'è ancora chi non pensa di limitarsi a trovare difficili equilibri di non belligeranza ma vuole edificare veri e propri modelli per la costruzione di una civiltà che sappia scalzare la guerra alle sue radici: il rispetto della persona umana e della sua dignità, non per il culto della sofferenza, ma cercando di umanizzarla e di lenirla. Sono scelte come queste il vero contrasto alla guerra, la costruzione di una pace fatta di rispetto, di condivisione, e di calore.



Claudio Card. Gugerotti
Prefetto